

VERSO IL NUOVO GOVERNO. La delegazione dei progressisti federati a Scalfaro
«Garanzie sull'assoluta lealtà democratica dei ministri»

Anche il Ppi è preoccupato
«Chiediamo trasparenza»

Sarà opposizione. «Autonoma, leale e costruttiva» quanto si vuole, ma sarà opposizione quella dei «popolari». Tanto più che il neo-partito di centro è preoccupato dalle proposte di cui si sente parlare in tema di politica costituzionale, di politica estera, di Bilancio, di regolamentazione dell'informazione e di legislazione anti-trust. Sono le parole che ha usato Rosa Russo Jervolino, nel colloquio che ha avuto ieri col Presidente della Repubblica, Scalfaro.

Al Quirinale la «reggente» del Ppi (che era accompagnata dai capigruppo al Senato, Mancino ed alla Camera, Andreotta) ha confermato la collocazione parlamentare del suo partito e del gruppo. «Nel rispetto degli impegni presi con gli elettori, i popolari si collocano all'opposizione del governo che sta per nascere. E la nostra opposizione sarà leale, autonoma e costruttiva». Nel senso che «valuteremo di volta in volta le proposte dell'esecutivo, riservandoci di sostenere quelle che riterremo valide per l'interesse del paese».

Il tutto, però, accompagnato da una sorta di premessa. Questa, per usare sempre le parole di Rosa Russo Jervolino: «Abbiamo anche chiesto al Presidente Scalfaro, al quale abbiamo espresso la nostra profonda ammirazione, che il governo dia certezza nella trasparenza dei rapporti tra pubblico e privato. E che dia garanzia di assoluto rispetto dell'autonomia fra i poteri dello Stato». Insomma da queste parole si deduce che pure il Ppi è assai preoccupato delle prime mosse - anche se solo annunciate - della nuova maggioranza di destra.



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi dopo il colloquio con il presidente Scalfaro

Rodrigo Pais

Azione cattolica
«Opposizioni lavorate insieme»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte alle «nuove sfide», i cattolici devono dare «inizio ad una nuova stagione di presenza nel Paese», sia pure con una «diversificata pluralità di scelte», ma in nome della propria «identità» e nella «chiarezza» se non si vogliono riproporre «vecchi scenari» con una sorta di «Patto Gentiloni». È l'avvertimento dato ieri dal presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, aprendo i lavori del Convegno nazionale delle presidenze diocesane in corso fino a domani alla «Domus Mariae» sul tema «Rifare il tessuto cristiano della comunità ecclesiale e della società civile».

La più grande associazione cattolica (600 mila iscritti), nell'avviare la sua prima riflessione con la partecipazione dei presidenti delle 300 diocesi italiane per capire che cosa è avvenuto con le recenti elezioni nella realtà del Paese, ha preso atto che i cattolici hanno fatto scelte diverse votando, per ragioni diverse, per i tre poli. Una constatazione tardiva, dato che il sen. Mancino ha dichiarato ieri alla *Radio Vaticana* che «la dispersione dei cattolici in politica risale al referendum sul divorzio», ma necessaria per individuare il cammino da fare. Per il presidente Gervasio, tenuto conto che ciascuno dei tre poli ha assunto precisi impegni di fronte agli elettori, «la maggioranza che ha vinto, governa» mentre alle forze degli altri due poli resta «il ruolo delle opposizioni». Ma «fare opposizione - osserva Gervasio - non significa chiudersi in sé stessi; significa *concorrere*, senza commissioni palesi o occulte, ad un'opera di critica costruttiva che proponga al Paese una alternativa migliore e credibile e quindi prepari il cambiamento e che metta Governo e Parlamento nelle condizioni di doversi misurare con la validità delle proposte e delle critiche che, con propria originalità, vengono portate alla discussione».

Nella convinzione che si vada verso un bipolarismo, il presidente dell'Azione cattolica indica al Ppi di essere, come terzo polo, prima di tutto se stesso nell'impostare la sua opposizione, tenendo fede agli impegni assunti di fronte all'elettorato senza cedere ad «ammiccamenti» ed a «tentazioni di potere». Ma, soprattutto, stimola il Ppi a «concorrere» con altre forze all'opposizione a proporre fin da ora «una alternativa migliore e credibile al Paese» per preparare il «cambiamento». Anche perché - osserva Gervasio - la situazione determinatasi con l'avvento delle nuove forze al potere «è ben lungi dall'aver assunto forme di stabile assetto». Ed i punti essenziali per costruire, fin da adesso, un'alternativa agli attuali vincitori che si accingono a governare il Paese sono, prima di tutto, di ordine culturale. La dottrina sociale della Chiesa è, essenzialmente, incentrata sui valori della solidarietà, della giustizia sociale, dell'equa distribuzione delle risorse con un'attenzione particolare per le fasce più deboli, della difesa della vita, della pace e dell'interdipendenza solidale tra i popoli, mentre «le culture dei vincitori sono segnate dall'individualismo, dal soggettivismo esasperato, dal relativismo etico, dall'utilitarismo». È su questi temi che «nella società civile e nella comunità cristiana si deve aprire una grande stagione di dialogo e di confronto etico e culturale, prima ancora che politico» e questo dibattito deve trovare per i cattolici «un momento significativo» nel III Convegno ecclesiale convocato a Palermo per l'ottobre del 1995.

Nel mondo cattolico, dopo le prese di posizione della Cei e della Fuci contro scorciatoie per la modifica della Costituzione e della *Carta* contro lo smantellamento dello Stato sociale, si vanno affermando orientamenti interessanti a sostegno della democrazia. Il prof. Stefano Zamagni ha richiamato ieri pomeriggio l'impegno dei cattolici per promuovere il lavoro e l'occupazione, per un «patto di solidarietà nazionale» come unico strumento per aiutare il Mezzogiorno a gestire la transizione verso un nuovo assetto produttivo.

«Regole sul premier e gli affari»

Berlinguer: «E no a colpi di mano sulla Costituzione»

Garanzie, nuove garanzie da varare subito. Tanto più urgenti se l'incarico sarà affidato a Berlusconi. Per evitare una pericolosa «commistione fra interessi pubblici e privati». È soprattutto questa la richiesta rivolta a Scalfaro dai capigruppo dei progressisti, Berlinguer e Salvi. Nuove regole e rispetto di quelle esistenti: «La Costituzione non è proprietà di una parte». Bertinotti: «Nessun incarico di governo a chi non abbia rotto col fascismo».

come esempio da seguire quello della Mondadori, dove - sostiene - la Fininvest si sarebbe accontentata di un ruolo di minoranza. Ma non è così, come ha spiegato, sempre ieri, Bassanini: «Col 47% delle azioni, Fininvest resterà maggioranza. Esattamente come lo è Agnelli alla Fiat e De Benedetti all'Olivetti».

Questo vale per il premier. Ma i progressisti chiedono il rispetto delle regole anche nella composizione del futuro esecutivo. Di nuovo Berlinguer: «Dovrà essere evidente l'assoluta lealtà democratica delle persone chiamate a far parte del governo». Il tutto, naturalmente, in una cornice: la Costituzione, che - anche questo Berlinguer ha dovuto ricordarlo - non è proprietà di una parte soltanto. Per capire: «Sarebbe inaccettabile che una maggioranza di governo imponesse soluzioni precostituite ed unilaterali». I progressisti-federati non sono affatto per la difesa tout court dell'attuale struttura istituzionale. Tanti è che la delegazione ha spie-

gato a Scalfaro che la sinistra «ritiene ormai maturo ed indilazionabile il rinnovamento istituzionale e, soprattutto, la creazione di un sistema regionalista di ispirazione federalista». Ma tutto questo non ha nulla a che vedere coi colpi di mano, di cui si parla.

Opposizione, dunque. Quella di Rifondazione, poi, sarà «molto decisa». Per usare la definizione di Fausto Bertinotti, anche lui consultato ieri pomeriggio. Pure Bertinotti è stato piuttosto esplicito: «Questo Parlamento non ha avuto alcun mandato a riformare la Costituzione». A Scalfaro, Rifondazione ha fatto anche una richiesta: «Che non vengano attribuiti incarichi a chi non abbia rotto col fascismo».

L'ultima battuta è per Orlando. Che non è stato consultato (la Rete, s'è detto, è rappresentata dai progressisti-federati). Ma ha scritto una lettera a Scalfaro. Per dirgli: «La scelta del governo, è il momento nel quale il capo di Stato è chiamato a svolgere il suo essenziale ruolo di garanzia».

Il Pri lascia il patto Segni: «Avanti da soli»

«Patto» in frantumi. I repubblicani mostrano ormai insofferenza all'accordo con Segni, il quale replica a stretto giro di posta. Ieri, la prima bordata è arrivata da Stello De Carolis, che fa parte della segreteria dell'edera. Il quale ha dato la notizia che alle europee il Pri si presenterà col proprio simbolo, accompagnandola a questo giudizio: «Faremo senza la cappa del "patto" Segni, fornendo così un punto di orientamento importante che è mancato nelle ultime elezioni politiche». Insomma: l'annuncio di un disimpegno. Immediata la replica di Segni: «Sono rammaricato, ma noi continueremo sulla strada che abbiamo intrapreso, costruendo un'alleanza liberaldemocratica ed un progetto di trasformazione della società italiana. Continuo a ritenere che l'alternativa alla sinistra di Occhetto non può essere il movimento di Berlusconi ma che ci siano energie nel mondo laico e cattolico per una battaglia di rinnovamento».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Hanno vinto le elezioni, che governo. Ma il discorso sul premier è un po' diverso. L'opposizione di sinistra - consultata da Scalfaro ieri, fra la mattina ed il pomeriggio - chiede soprattutto garanzie. Nuove regole per evitare che il Presidente del consiglio più «gettonato», (naturalmente: Berlusconi) possa contemporaneamente guidare l'esecutivo e dirigere il suo impero economico. Lo ha chiesto il gruppo dei «progressisti-federati» (per chi non ricordasse la nuova terminologia: quello che raggruppa il Pds ed i Cristiano so-

ciali al Senato, e alla Camera, anche i verdi e la Rete). Ma l'ha chiesto pure «Rifondazione», e anche il gruppo dei «popolari». Garanzie, dunque. Rivendicate innanzitutto, dalla delegazione dei progressisti. Che, coi rispettivi capigruppo, Berlinguer e Salvi, sono arrivati al Quirinale qualche minuto prima delle 9. Un'ora di colloquio e poi, all'uscita, la consueta conferenza stampa. Per dire, come ha fatto Luigi Berlinguer, che il gruppo più forte alla Camera ritiene «assolutamente prioritaria» la messa a punto di «regole e garanzie». A co-

Il presidente del gruppo progressisti-federativo al Senato, dopo l'incontro al Quirinale

Salvi: «Scalfaro sensibile ai nostri argomenti»

Il presidente della Repubblica? «Mi è parso sensibile alle nostre argomentazioni». Cesare Salvi, neopresidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, racconta il suo primo colloquio al Quirinale per le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Insieme a Luigi Berlinguer «abbiamo spiegato a Scalfaro le nostre preoccupazioni e chiesto garanzie democratiche anche nell'interesse della pace e della credibilità internazionale della nazione».

suo congresso ha deciso di dividere l'Italia in tre repubbliche cambiando anche il nome e che, per bocca di uno dei suoi più autorevoli esponenti, mostra di considerare le procedure di revisione costituzionale come strumento per scongiurare l'avversario politico e non per migliorare le regole istituzionali nell'interesse di tutti. Quanto ad Alleanza nazionale, questo è un partito che trae le sue origini direttamente dalla repubblica di Salò, senza che vi sia mai stata una soluzione di continuità, scissioni, rotture e senza cambiamenti visibili di leadership. Pur concedendo tutto il credito alle buone intenzioni di Gianfranco Fini, basterebbe leggere i giornali stranieri per rendersi conto che questo è un problema che riguarda la credibilità internazionale dell'Italia. E non vanno sottovalutati i segnali allarmanti di tensione con l'Austria, la Slovenia e la Croazia a causa del revanscismo dimostrato da esponenti non di secondo piano di questo partito. Riassumendo: abbiamo sollevato temi e questioni che coinvolgono tutti gli italiani, comunque abbiano votato, perché toccano interessi comuni all'intera nazione: le garanzie democratiche, la credibilità internazionale dell'Italia, la pace.

Come ha reagito Scalfaro? È noto il riserbo necessario in questi casi. Però una cosa credo di poter dire: non abbiamo avuto bisogno di molte parole per motivare le nostre preoccupazioni. **Il presidente ti è parso sensibile agli argomenti sollevati?** Sì, così mi è sembrato. **Come giudichi le dichiarazioni del leader di destra al termine del loro colloquio?** Sia Bossi che Fini hanno chiesto garanzie rispetto al potenziale conflitto di interessi nel caso che Berlusconi diventi presidente del Consiglio. Vuol dire che non si tratta di timori nostri, dell'opposizione, cioè di chi ha perso le elezioni. Il problema esiste. È positivo che lo stesso Berlusconi abbia dichiarato che spiegherà quali garanzie intende offrire - perché è del tutto ovvio che dovrà darle - prima di accettare un eventuale incarico. Così tutti, è in primo luogo il presidente della Repubblica, potranno valutare se si tratterà di una risposta all'altezza della serietà delle questioni. Devo anche dire che considero positivo il richiamo di Berlusconi all'art. 92 della Costituzione, quello riguardante la scelta dei ministri. Questa volta tale richiamo non può essere considerato rituale perché è davvero necessario, per le ragioni che ho ricordato, che ogni ministro dia quelle garanzie di non commistione tra interessi privati e interessi pubblici e di piena e sicura lealtà democratica, garanzie niente affatto scontate.

Che cosa non ti è piaciuto delle dichiarazioni di Berlusconi? La parte sulla revisione della Costituzione. Noi siamo per profonde innovazioni istituzionali. Ma ci sono dei sì e dei no: si ad un regionalismo di ispirazione federalista; no ad un pseudo separatismo federalista e ad ogni soluzione che non parta dal principio che tutti i cittadini - dovunque risiedano - abbiano comuni diritti e anche sociali: Si alla riforma della legge elettorale a doppio turno anche con l'indicazione preventiva del

candidato alla presidenza del Consiglio; no a forme di presidenzialismo o premierato. Sì a norme che rendano effettivo il diritto dei cittadini ad avere giustizia da magistrati indipendenti da ogni potere; no ad ogni tentativo di subordinare la magistratura e il Csm alla nuova maggioranza politica. Un'altra questione è il metodo delle riforme costituzionali. Se si tratta di un plebiscito nel quale gli italiani debbano dire sì o no ad un testo confezionato da Berlusconi, Bossi e Fini, magari in una villa della Brianza, ed imposto alle Camere con procedure blindate, allora sarebbe una caricatura del metodo democratico, indispensabile invece per cambiare le regole della democrazia.

Al Senato le destre non hanno i numeri per potersi definire maggioranza. Eppure Berlusconi ha mostrato sicurezza sul fatto che incasserà la fiducia anche a palazzo Madama. Da dove trae tale sicurezza?

Incuriosisce anche me sapere da dove gli derivano queste certezze. Per fortuna, il voto sulla fiducia al governo è palese. Meglio sapere subito chi sta da una parte e chi dall'altra. Finora fra le due opposizioni, di sinistra e di centro, si è realizzata una convergenza positiva: istituzionale, non politica. Mi auguro che la convergenza istituzionale, per effetto della quale le due opposizioni hanno trovato un'intesa di reciproca garanzia rispetto alle forze della destra, possa in futuro - con la necessaria maturazione dei tempi e con grande reale e trasparenza del dibattito - aprire la strada ad un'intesa politica tra tutti i progressisti e i popolari, fra la sinistra e il centro.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Esordio impegnativo per Cesare Salvi, appena eletto presidente del gruppo Progressisti-federativo del Senato: il colloquio al Quirinale nell'ambito delle consultazioni del capo dello Stato per la formazione del nuovo governo. La prima domanda di questa intervista è, dunque, perfino obbligata.

Allora, Salvi, cosa avete detto al presidente della Repubblica? In realtà, vi sarebbe stato ben poco da dire da parte nostra. Non abbiamo la maggioranza in Parlamento e quindi non abbiamo nomi da proporre per il governo. **E invece?** Invece abbiamo dovuto dire cose molto rilevanti perché i tre partiti che contano nello schieramento che ha vinto le elezioni presentano, rispetto alle destre dei moderni sistemi democratici, anomalie, per così dire, di non poco conto. **A quali anomalie, in particolare, vi siete riferiti nel colloquio con Oscar Luigi Scalfaro?** Per quanto riguarda Forza Italia che è la formazione più forte e il cui leader è il candidato naturale alla presidenza del Consiglio, ha

appunto per leader il proprietario di un impero industriale, finanziario, commerciale e informativo, che dipende in modo determinante da concessioni e decisioni governative. Rischiamo di trovarci in una situazione in cui l'on. Berlusconi, capo del governo, dovrà trattare con il dottor Berlusconi padrone della Fininvest. E non sarà certo l'intermediazione fittizia di persone pur stimabili come Federico Confalonieri o Gianni Letta, che di fatto restano suoi dipendenti, a risolvere tale situazione. Prendi il capitolo delle televisioni: abbiamo visto tutti ciò che è avvenuto in campagna elettorale. Cosa potrebbe avvenire in futuro se anche la Rai entrasse nell'orbita della nuova maggioranza? Cito un episodio di questi giorni: sono anni che Blob prende in giro centinaia di persone, ma il provvedimento disciplinare contro i suoi autori è scattato soltanto quando è stato irrisolto proprio colui che viene ritenuto il più probabile presidente del Consiglio.

Quali questioni avete sollevato a proposito di Lega e Msi? La Lega è un movimento che nel

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità **2** I grandi processi **Herbert Kappler** Sabato 30 aprile il secondo volume **La verità sulle Fosse Ardeatine** I LIBRI DELL'UNITÀ A cura di Wladimiro Settimelli